

IN LOCANDINA

Gran ritorno all'avanguardia

di Renato Palazzi

Il Festival di Chieri è una rassegna che ha ripreso vita da quattro anni dopo aver vissuto, all'inizio degli anni Settanta, un suo momento di gloria come teatro di ricerca. Proprio qui, giustamente, è ritornato il mitico Living Theatre, un ritorno in un senso pieno perché la gloriosa formazione americana che trent'anni fa sconvolse la scena mondiale è stata praticamente ricostituita dalle fondamenta. Dopo un lungo periodo di grigiore, ha ripreso a calcare le orme del vecchio Living, con tutti i limiti ma anche con tutti i pregi storici che ciò comporta.

A Chieri questo rinato Living — che per la prima volta nella sua lunga vita dispone di una sede propria sulla Lower East Side di Manhattan — ha presentato due spettacoli, *I and I*, una rivisitazione in chiave espressionista del mito di Faust, in cui Judith Malina è tornata a frugare l'anima brechtiana del gruppo, e *Tablets*, in cui quello che pare di fatto l'erede di Julian Beck — Hanon Reznikov — ritrova invece quell'impronta liturgico-collettiva, fisica, corale, giocata sullo scambio di energie tra attori e pubblico, che ha costituito un modello per tanta avanguardia europea e americana.

Le scarse sequenze ritmico-gestuali di questi bravissimi attori, sono seguite con attenzione magnetica sia dagli spettatori giovanissimi sia da quelli comunque cresciuti nel segno rivoluzionario del Living d'allora: i primi quasi abbagliati dalla vicinanza di una leggenda vivente, i secondi ammirati e un po' inteneriti per la coerenza di un gruppo che non cerca sicuramente le strade del nuovo a ogni costo, ma ripropone con classe, dignità e freschezza uno stile che appartiene alla sua e alla nostra storia.

(Particolare curioso: in pochi mesi abbiamo rivisto il Bread and Puppets, il Living e Joe Chaikin, fondatore dell'Open Theatre, tre tessere fondamentali nel mosaico teatrale degli anni Sessanta. Vien da chiedersi

se sia solo un caso, o se non stiamo assistendo, in un momento di confusione dei linguaggi, a una sorta di risalita alle radici, al tentativo di ricomporre ideali mappe interiori.

A Reggio Emilia, si è svolta nei giorni scorsi la settima edizione di «Micro Macro», il festival organizzato dal Teatro delle Briciole, uno dei più atipici, curiosi e stimolanti.

È stato, in questi sette anni, un luogo di sorprese continue, di scoperte anche molto significative, di folgoranti spazzamenti. Nella bellissima sede del Palazzo degli ex Stalloni, antico convento trasformato poi in scuderia, fra le stravaganti macchine celibi che



Una scena dello spettacolo «The Tablets» diretto da Hanon Reznikov.

compongono fantasmagoriche mostre ed elaborate "installazioni", prevale ancora la sensazione di un immenso laboratorio pullulante, di un'atmosfera ancora in qualche modo unica in Italia.

In queste notti estive sotto il cielo padano la complessità e la differenziazione dei linguaggi di casa: si possono così trovare a pochi passi di distanza *Gladiator* del Teatro delle Briciole, metafora del potere fra un re-domatore e i suoi leoni, in una vera gabbia da belve, fra strutture circolesse, e *Microteatro gastronomico* del Teatro dell'Angolo, in cui finti camerieri e finti avventori si mischiano ai commensali

di un ristorante vero, innescando gags, incidenti e provocazioni. E in una sorta di serata "antologica" sono stati riproposti alcuni dei protagonisti più suggestivi delle passate edizioni, come il divertentissimo Velò Theatre, che rappresenta i suoi mini-spettacoli sul portapacchi di una vecchia bicicletta, o il geniale Gyula Molnar, che in quattro minuti, su un tavolino, infonde accenti profondamente tragici al suicidio di una compressa d'Alka Seltzer che si annega in un bicchiere d'acqua.

Fra gli spettacoli più interessanti di questa settima edizione, un posto tutto particolare spetta a *MaCaDo del Tam di Padova*, un gruppo che da diversi anni lavora sui rapporti tra corpo e gesto degli attori, immagine scenografica e ricerca musicale. In *MaCaDo* questa formazione aristocratica e appartata raccoglie tre sequenze dedicate ad altrettanti compositori, Bruno Maderna, John Cage e Charles Dodge, visualizzandone le partiture in immagini rarefatte, al limite del teatro-danza: del primo viene presentato *Ages*, ispirato al celebre monologo scespiriano di *As you like it* sulle sette età dell'uomo, che suggerisce ai quattro interpreti un ambiguo gioco metamorfico di continuo scambio delle parti, del terzo *Han motte Henne i parken*, in cui prendono corpo con ironica allusività le riflessioni interiori di un uomo e una donna durante un approccio, mentre Cage ispira una sorta di intermezzo ludico, durante il quale frasi e pensieri del celebre musicista americano vengono mixati con bizzarri effetti sonori.

Fra le invenzioni del Micro Macro di quest'anno va segnalata anche l'ingegnosa sezione dei «teleraconti», mini-pièce rappresentate con l'aiuto di piccoli oggetti sotto l'occhio di telecamere che rimandano al pubblico su monitor, le immagini "in diretta" del lavoro, elaborato tecnologicamente e alterato nelle proprie geometrie e proporzioni. Un'idea affascinante che sicuramente avrà seguito.

— Domenica 22 Luglio 1990